

**COMMISSIONE PARLAMENTARE  
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA  
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**AUDIZIONE**

**24.**

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 APRILE 2007**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARIO LANDOLFI**

**INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>		Del Noce Fabrizio, <i>Direttore di RAI Uno</i> ....	4, 6
Landolfi Mario, <i>Presidente</i> .....	3	17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27	
<b>Comunicazioni del presidente:</b>		Giulietti Giuseppe (Ulivo) .....	9, 10, 11
Landolfi Mario, <i>Presidente</i> .....	3	Lainati Giorgio (FI) .....	7, 12, 13
<b>Audizione del direttore di RAI Uno:</b>		Merlo Giorgio (Ulivo) .....	7
Landolfi Mario, <i>Presidente</i> ..	4, 6, 7, 8, 9, 10, 13	Montino Esterino (Ulivo) .....	9
15, 16, 17, 19, 21, 22, 23, 24, 25, 27		Morri Fabrizio (Ulivo) .....	4, 14, 21
Beltrandi Marco (RosanelPugno) .....	8	Pedrini Egidio Enrico (IdV) .....	6, 7, 9, 10
		13, 16, 17, 18, 19	
		Rame Franca (Misto-IdV) .....	13, 21, 26



PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
MARIO LANDOLFI

**La seduta comincia alle 14,15.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Avverto altresì che della odierna audizione sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

**Comunicazioni del presidente.**

PRESIDENTE. Informo che, nella riunione di ieri, martedì 17 aprile 2007, l'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, ha provveduto, come era stato preannunciato, a definire alcune domande di accesso radiotelevisivo che da tempo risultavano pendenti, anche a causa della mancata costituzione della Sottocommissione permanente per l'accesso nella presente legislatura.

In particolare, sono state accolte, ed avviate alla programmazione, le domande corrispondenti ai seguenti numeri di protocollo: 6002, 6003, 6004, 6005, 6008, 6009, 6010, 6011, 6014, 6015, 6016, 6017, 6018, 6019, 6020, 6021, 6022, 6023, 6024, 6029, 6030, 6032, 6033, 6040, 6041, 6046, 6047, 6048, 6049, 6050, 6051, 6052, 6053, 6054, 6055, 6056, 6057, 6061, 6062, 6063, 6064, 6070, 6075, 6076, 6077, 6080, 6081, 6082, 6083, 6085, 6086, 6088, 6089, 6090, 6091, 6092, 6093, 6094, 6096, 6097, 6100, 6101,

6102, 6103, 6104, 6105, 6109, 6110, 6114, 6115, 6118, 6119, 6120, 6121, 6122, 6123, 6124, 6125, 6128, 6133, 6134, 6135, 6136, 6137, 6138, 6139, 6141, 6142, 6143 e 6144.

Le restanti domande sono state rinviate ad un successivo esame da parte della Sottocommissione, poiché l'ufficio di presidenza ha ritenuto che per esse siano necessari ulteriori approfondimenti. Laddove tali approfondimenti richiedano la produzione di ulteriore documentazione, a ciascun richiedente sarà dato specifico avviso; analogamente, tutti i presentatori delle domande accolte, che ho appena elencato, saranno avvisati di tale accoglimento, come prevedono i regolamenti interni. Nell'individuazione delle domande da accogliere, l'ufficio di presidenza, pur rilevando che in alcuni casi i temi proposti possano avere rilevanza locale, ha convenuto di ammettere ugualmente le relative domande alla programmazione nazionale, considerando che la mancata attivazione dei programmi locali dell'accesso in molte regioni italiane potrebbe dar luogo a sperequazioni tra gli accedenti.

Resta inteso, come già convenuto, che avverso le deliberazioni assunte ieri dall'ufficio di presidenza, nel ruolo di supplenza della Sottocommissione che in tal modo ha svolto, sarà possibile l'eventuale ricorso alla Commissione plenaria, come prevedono la legge ed i regolamenti interni. Preannuncio sin da ora che, avendo presieduto la riunione di ieri dell'ufficio di presidenza, mi asterrò dal presiedere la seduta della Commissione plenaria che dovesse definire tali ricorsi.

Resta, altresì, inteso che la Sottocommissione entrerà nell'esercizio delle proprie attribuzioni non appena sarà eletto il relativo presidente, senza bisogno di ulteriori formalità.

L'ufficio di presidenza ha inoltre conferito alla RAI il mandato di redigere il calendario dei programmi dell'accesso relativo alle trasmissioni ieri ammesse; al riguardo, le attribuzioni conferite dai regolamenti al presidente della Sottocommissione saranno temporaneamente svolte dal presidente della Commissione plenaria.

Quanto ai criteri generali cui conformare il calendario, l'ufficio di presidenza ha convenuto: che il calendario delle trasmissioni sia compilato in modo da assicurare la coerenza della programmazione dell'accesso e la sua pari capacità comunicativa rispetto alla restante programmazione del servizio pubblico, privilegiando le domande che hanno speciale rilevanza sociale, culturale ed informativa; che si tenga conto della preclusione, per ciascun soggetto avente titolo, a presentare più di una domanda ogni trimestre per ciascuna sede di accesso; che la RAI rappresenti tempestivamente al presidente tutte le circostanze suscettibili di determinare anomalie nella programmazione dell'accesso, con particolare riferimento al divieto di pubblicità commerciale; di fare riferimento, per tutto quanto non è stato diversamente definito nella riunione di ieri, ai criteri generali ed alla prassi sviluppatesi nella trascorsa legislatura.

#### **Audizione del direttore di RAI Uno.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore di RAI Uno.

Avverto che il dottor Fabrizio Del Noce è accompagnato dal dottor Luciano Scipioni, capo della segreteria di RAI Uno, e dal dottor Pierluigi Malesani, direttore delle relazioni istituzionali.

Nel rivolgere al dottor Del Noce il nostro benvenuto, gli cedo subito la parola per una breve introduzione, cui seguiranno le riflessioni e le domande dei commissari.

Invito altresì i colleghi ad attenersi al limite di cinque minuti per intervento — secondo un accordo che, quando è stato rispettato, ha sempre prodotto risultati proficui —, onde consentire domande pre-

cise e risposte esaurienti e permettere ai senatori presenti di recarsi in tempo utile per le previste votazioni presso l'altro ramo del Parlamento.

**FABRIZIO DEL NOCE, Direttore di RAI Uno.** Fa un certo effetto tornare in veste di audito presso questa Commissione, di cui sono stato membro tre legislature orsono, e fa altresì effetto considerare che, sebbene due giorni fa, il 16 aprile, siano ricorsi i cinque anni dalla mia nomina a direttore di RAI Uno, io non sia mai stato convocato in precedenza.

Questa è, quindi, la mia prima audizione, il che potrebbe anche significare — come io credo — che RAI Uno, in questi anni, abbia svolto il suo ruolo istituzionale con equilibrio, perché altrimenti una convocazione ci sarebbe sicuramente stata, da una parte o dall'altra...

**FABRIZIO MORRI.** Forse, c'erano anche presidenze « pigre »...

**FABRIZIO DEL NOCE, Direttore di RAI Uno.** Può essere, ma non me ne si può far carico!

Ritengo che, in questi anni, RAI Uno abbia svolto un ruolo di grande recupero rispetto al momento in cui me ne è stata assegnata la direzione, giacché cinque anni fa la rete era al 22 per cento e aveva perso cinque stagioni di garanzie nei confronti di Canale 5, mentre ora abbiamo vinto otto garanzie consecutive — compresa l'attuale, che considero vinta perché abbiamo ben tre punti di vantaggio — nei confronti di Canale 5 e chiuderemo questa stagione intorno al 25 per cento. Ciò significa che un italiano su quattro continua a seguire RAI Uno. Cinque anni fa, eravamo al 22 per cento, e ancora non esistevano le televisioni satellitari, le *pay per view* e le *pay tv* erano embrionali e il digitale terrestre non esisteva affatto, quindi le televisioni cosiddette « altre » non costituivano ancora una minaccia per le televisioni generaliste.

Oggi si dibatte — a mio avviso, impropriamente — di crisi delle televisioni generaliste, ma certamente non si può par-

lare di crisi dell'ammiraglia RAI, in quanto abbiamo ascolti superiori a quelli del passato. L'avvento di nuovi soggetti ha dunque eroso il capitale altrui, senza intaccare il nostro, che continua anzi a risalire. Naturalmente, la rete ha dei problemi, ed altri se ne porranno in futuro, perché, ad esempio, alcuni macrogeneri si stanno esaurendo: mi riferisco sicuramente al cinema, specialmente per le reti ammiraglie, perché alla scarsità di prodotto mondiale si aggiunge il fatto che, quando questo arriva in chiaro, è già stato sfruttato non solo dalle sale cinematografiche, ma anche dalle visioni in *pay tv* e dalla vendita dei DVD. Si tratta, dunque, di un prodotto che continua a scendere negli ascolti e che, tra poco, non sarà più competitivo e programmabile su RAI Uno.

Anche per quanto riguarda lo sport, e principalmente il calcio, che è lo sport nazionale (la Formula Uno va benissimo, ma il riferimento è sempre al calcio), gli eventi si sono spostati tutti nelle stagioni fuori garanzia. L'azienda, quindi, si disanguina per comprare ogni due anni gli europei e i mondiali, che hanno raggiunto costi proibitivi, sebbene la Nazionale vada sempre in campo nelle stagioni meno appetibili dal punto di vista televisivo, quindi a giugno e luglio. Anche le qualificazioni per gli europei e i mondiali si svolgono a giugno, luglio o settembre (peraltro, quest'anno ci sono state due sole gare della Nazionale in autunno ed una sola in primavera, quindi molte poche).

I due generi su cui in questo momento si reggono le ammiraglie generaliste sono, quindi, l'intrattenimento e la *fiction*. Ciò comporta problemi di assuefazione al genere, su cui mi soffermerò in seguito. Mi preme ora sottolineare come RAI Uno abbia raggiunto questi risultati rimanendo fedele al suo pubblico, senza lasciarsi allettare da « sirene » che ci avrebbero indotto a tradire la nostra missione editoriale, quale quella del *reality show* (c'è stato un momento, cinque anni fa, sull'onda del *Grande fratello*, seguita anche da RAI Due con *L'isola dei famosi* — non sottaciato che anche la RAI ha trasmesso programmi del genere —, in cui i *reality*

consentivano alti ascolti a basso costo, per cui rinunciarci costituiva un rilevante sacrificio).

Questa scelta è stata sicuramente premiata, perché abbiamo vinto ugualmente, e adesso ci troviamo forti in controtendenza, in quanto non abbiamo tradito il nostro pubblico, né dobbiamo cancellare programmi non più graditi, inventandone altri. Sicuramente, dunque, RAI Uno ha rinnovato molto. Non tutto è positivo, perché non tutte le innovazioni e le sperimentazioni riescono, ma nella media possiamo dichiararci soddisfatti delle innovazioni. A dimostrazione di ciò, in questi cinque anni, RAI Uno ha innovato più che nei 15 anni precedenti.

Ritengo che sia stato rispettato anche l'equilibrio generale di carattere politico, tendendo sempre a considerare la *par condicio* quanto più possibile in contemporaneità, invitando in ogni trasmissione soggetti politici di entrambi gli schieramenti. Se la simultaneità nella stessa trasmissione si rivela impossibile, invitiamo sempre, in seguito, un soggetto dell'altro schieramento, tanto che non abbiamo mai avuto lamentele da parte della Commissione di vigilanza, molto attenta a questo aspetto, per violazione della *par condicio* o del pluralismo. Anche di *Porta a porta*, trasmissione che può non piacere ed essere accusata da varie parti, il che fa parte del dibattito sia politico sia civile e sociale di un paese, nessuno ha mai messo in dubbio il pluralismo, di cui essa vive.

Sotto tale profilo, il bilancio di questi anni può essere considerato decisamente buono, anche da un punto di vista aziendale: se fosse accaduto l'inverso, sarebbe stato veramente drammatico. Pensiamo solo a cosa sarebbe successo se RAI Uno fosse rimasta al di sotto di Canale 5. In realtà, si può dibattere di televisione di qualità e di pluralismo, ed affermare che gli ascolti non contino, ma solo allorché li si fanno, come nel caso di RAI Uno, che raccoglie il 70 per cento della pubblicità dell'azienda.

In proposito, ricordo che, quando sedevo dall'altra parte di questi banchi, si poteva — ora non è più consentito —

rinnovare ogni due mesi il cosiddetto « decreto salva RAI », perché l'azienda era giunta al punto di non poter più pagare gli stipendi e rischiava di portare i libri in tribunale: ciò accade quando si scende negli ascolti e non si tengono sotto controllo i costi.

Fortunatamente, però, noi siamo alti negli ascolti e teniamo sotto controllo i costi.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Del Noce per la relazione.

Do ora la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

EGIDIO ENRICO PEDRINI. Direttore Del Noce, ho una visione diversa dalla sua su quanto sta accadendo. Il presidente ci ha invitato a rispettare un limite preciso, pertanto cercherò di contenere i tempi del mio intervento; non mancherò, però, di trattare alcune questioni che ritengo essenziali.

Intanto, mi rifaccio subito ad uno dei temi che lei ha trattato. *Uno Mattina* dipende da lei...

FABRIZIO DEL NOCE, *Direttore di RAI Uno*. Dipende da me per il 50 per cento.

EGIDIO ENRICO PEDRINI. Ad ogni modo, in quel programma non ho ravvisato tanta imparzialità, anzi ho avuto modo di lamentarmi del contrario anche in questa Commissione, sebbene, come è evidente, l'informazione non le sia pervenuta.

Nella fattispecie, faccio riferimento ad un fatto di cronaca riportato dagli organi di stampa, la vicenda della bambina della Bielorussia, e all'atteggiamento tenuto nei confronti della stessa: avete assunto una posizione di parzialità che, oggi, è stata completamente smentita dalla Cassazione. Avete consentito uno *show* su un sistema politico che ha violato i diritti di quella bambina. Dunque, non ho ravvisato imparzialità, ma solamente lo *show* di un sottosegretario per la giustizia, ospite della vostra rete.

Neppure in seguito alla sentenza della Cassazione, ieri, la *par condicio* è stata rispettata.

Inoltre, *Linea Verde* dipende da lei e solleciterei i colleghi di tale trasmissione, senza citarne i nomi, ad avere maggiore riguardo per le istituzioni e meno interesse per le attività commerciali. Se si recano in un comune, soprattutto se viene richiesto un dialogo da parte delle istituzioni, dovrebbero dimostrare maggiore comprensione; eppure, questo non è avvenuto.

Un'altra domanda...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Pedrini, questo mi sembra un dato importante, forse dovrebbe chiarirlo meglio...

EGIDIO ENRICO PEDRINI. Mi riferisco ad alcune iniziative in Toscana, di cui credo si sia occupato uno dei vicedirettori. Le istituzioni sono state trascurate, il rappresentante del sindaco è stato completamente ignorato, mentre i commercianti di pecore sono stati ascoltati. Invece, lo ribadisco, il rappresentante del sindaco che è andato sul territorio è stato completamente ignorato: il sindaco ero io, e quindi lo dico con cognizione di causa.

PRESIDENTE. Il sindaco è l'istituzione...

EGIDIO ENRICO PEDRINI. Eppure, ci sono state lamentele perché abbiamo chiesto di considerare le istituzioni. Non era un problema personale (perché non sono andato), ma rispetto a certi atteggiamenti; quindi, sono testimone in diretta di quanto è avvenuto.

Una domanda che ho posto a tutti (e che quindi non rivolgo esclusivamente a lei) riguarda l'ammontare del suo *budget*. Ho infatti letto più volte i bilanci della RAI e ho capito che non è possibile andare avanti così (ma non è argomento di questa audizione), perché esiste una cultura della spesa ma non degli equilibri di bilancio, per cui è necessario valutare cosa sia la RAI, come viva. Non voglio fare qui una disquisizione sul tempo impiegato ad effettuare un'analisi di questa azienda, però

è necessario capire le impostazioni e come valutare il bilancio della RAI nell'articolarsi delle varie scomposizioni tra reti e parametri di riferimento. Anche il problema degli stipendi di Pippo Baudo si rivelerà secondario, qualora esista un equilibrio economico di riferimento.

Vorrei sapere, per mia curiosità, se il suo stipendio sia conosciuto dai consiglieri di amministrazione della RAI. Il quesito non è dunque rivolto a Del Noce, bensì all'intero consiglio di amministrazione, perché mi sono trovato nella triste posizione di chiedere quali sono le spese della RAI — giacché nell'analisi di bilancio bisogna andare a scomposizione — e di sentirmi rispondere da qualche consigliere di amministrazione che non gli era concesso conoscere gli stipendi dei massimi vertici delle strutture aziendali.

Non voglio, quindi, conoscere il suo stipendio, bensì sapere se i consiglieri lo conoscano, per decidere cosa sia questa RAI, se una società per azioni o qualcosa di diverso. Infatti, se è una società per azioni, sarà necessaria una cultura degli equilibri economici, salvo poi valutare chi debba provvedere per la parte non autonoma economicamente, in un sistema — ma non è il caso di oggi — in cui allo stesso direttore generale della RAI e al direttore del personale non è consentito assumere persone. Altri possono farlo e, stipulati i contratti, non sono costretti a ratificarli, come testimoniano le migliaia di cause con condanne per la RAI.

Aggiungo altre due domande velocissime. Vorrei sapere se RAI International prende servizi da voi, se esiste un meccanismo di compensazione dal punto di vista economico o i servizi vengono ceduti gratuitamente, e secondo quale criterio; ovvero se RAI International trasmette semplicemente i vostri programmi o se esiste una collaborazione anche agli effetti della trasmissione, fermo restando che RAI International è inguardabile e ne ignoro la missione.

GIORGIO LAINATI. Era prevista per domani l'audizione dei suoi rappresentanti...

EGIDIO ENRICO PEDRINI. Ma è stata sconvocata...

PRESIDENTE. È stata sconvocata per esigenze dei Democratici di sinistra, che si riuniscono per il loro congresso, per cui si è ritenuto di sospendere i lavori parlamentari.

EGIDIO ENRICO PEDRINI. Lei, direttore, ha fatto riferimento anche al problema degli ascolti, mentre il problema della qualità ci condurrebbe lontano.

L'ultimo aspetto riguarda il Festival di Sanremo, i cui meccanismi di selezione vorrei che illustrasse cortesemente alla Commissione, anche alla luce delle polemiche sorte al riguardo, divenute anche oggetto di una interrogazione che ho presentato al Senato, l'anno scorso. Ricordo il problema della cantante cieca, di Albano, di un altro cantante famoso, persone a cui è stato chiesto di compiere sforzi per prepararsi, mentre poi è stato privilegiato il dato della spettacolarità rispetto a quello artistico. Questo aspetto, che continua a lasciarmi perplesso, mi induce a constatare come le selezioni vengano affidate ad individui, e non a commissioni, rischiando spesso di sconfinare nell'arbitrarietà rispetto alla discrezionalità.

GIORGIO MERLO. Sarò molto breve, e mi scuso con il direttore Del Noce e con la Commissione se non potrò ascoltare le risposte, per concomitanti ed indifferibili impegni parlamentari; leggerò comunque il resoconto stenografico dell'audizione.

Desidero, innanzitutto, sottolineare come la sua relazione sia stata rapida, sintetica e largamente condivisibile. Esistono, infatti, dati sui quali non si può discutere, da salutare positivamente sia sotto il profilo dell'innovazione — lei ha rilevato come negli ultimi cinque anni si sia innovato moltissimo —, sia sul piano dei risultati positivi portati dalla sua conduzione. Lei ha fatto riferimento ai cosiddetti decreti « salva RAI ». Certamente, RAI Uno in questi ultimi anni ha mantenuto il suo pubblico unito, non di nicchia,

senza stravolgere la sua missione editoriale, e questo dato va a merito suo e dell'intero servizio pubblico.

Ci sarebbero molti elementi da approfondire, ma credo che, per rispetto dei colleghi, sia opportuno soffermarsi solo su alcuni in particolare. Il primo, che non so se definire serio o goliardico, riguarda l'opportunità di chiarire definitivamente la questione del Festival di Sanremo e del rapporto con Pippo Baudo, che ha campeggiato anche all'interno di questa Commissione, soprattutto per merito del collega Pedrini, e che ritengo non secondaria. Nella manifestazione che realizza più ascolti nell'arco di tutto l'anno (escludendo la finale di Coppa del mondo di calcio), la polemica tra il conduttore del Festival e il direttore di rete ha innescato equivoci e, soprattutto, non è stata percepita con la dovuta chiarezza da parte degli ascoltatori. Considero importante cogliere l'odierna occasione per comprendere le motivazioni di questa polemica, in quel particolare momento.

C'è poi un secondo aspetto, più legato alla curiosità personale, riguardante una trasmissione con ascolti altissimi, *Rockpolitik*, in occasione della quale lei ha introdotto una categoria (mi pare lo abbia ricordato, al tempo, l'onorevole Giulietti) anch'essa singolare, l'autosospensione del direttore di rete, che non ho mai compreso. Credo peraltro che, al di là dell'autosospensione, occorra approfondire un elemento, ovvero il rapporto tra l'autonomia della singola trasmissione ed il controllo esercitato dal direttore di rete nell'ambito del suo mandato su quella particolare trasmissione. Anche tale elemento ha innescato un'incomprensione in tutti gli spettatori di questo programma ma, soprattutto, ha indotto il direttore di rete ad autosospendersi su una trasmissione che ha contribuito a qualificare la missione di quella rete.

Giustamente, lei rilevava come intrattenimento e *fiction* rappresentino gli assi portanti della rete, e, come ho già avuto modo di dire, condivido tale affermazione. Per quanto concerne il capitolo dell'intrattenimento, vorrei sapere se avete compiuto

ogni sforzo per valorizzare le risorse interne o se, invece, avete privilegiato una « progressiva esternalizzazione ». Mi pare che questo sia un elemento non secondario, perché tale capitolo è uno degli elementi caratterizzanti della missione editoriale della rete.

MARCO BELTRANDI. Desidero, innanzitutto, scusarmi perché, a causa della continua sovrapposizione dei nostri lavori con quelli di altre Commissioni, non ho potuto essere presente dall'inizio dell'audizione e non ho quindi avuto modo di ascoltare la relazione del direttore, se non nella parte finale, laddove è stato affermato ciò che mi costringe ad intervenire.

È indubbio che, sul piano economico e degli ascolti, RAI Uno, sotto la sua direzione, abbia conseguito risultati lusinghieri. Poiché, però, lei afferma in questa sede che, per quanto riguarda il pluralismo, non ci sono state lamentele né denunce all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, devo citarle fatti molto specifici, ovvero, ad esempio, che, in occasione delle ultime elezioni politiche, una delibera relativa ad *Uno mattina* abbia costretto tale programma ad operare un riequilibrio. Anche da parte della nostra forza politica — sono della Rosa nel Pugno, ma sono radicale —, esistono lettere ai direttori, richieste di interventi e denunce all'Autorità, non tutte accolte, ma qualcuna riguardante anche la testata del TG1.

Al riguardo, preannuncio, dunque, la presentazione di un *question time* molto documentato su alcuni episodi verificatisi di recente.

Non affermi, quindi, che mancano segnali di violazione del pluralismo, perché segnali, anche autorevoli, da parte dell'Autorità sono stati...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, onorevole Beltrandi, ma il direttore Del Noce aveva dedotto questo dato dal fatto che, in cinque anni di direzione, non fosse mai stato convocato dalla Commissione di vigilanza.

MARCO BELTRANDI. Questo è un altro discorso.

Ringrazio comunque il presidente per la precisazione. Purtroppo, sarò costretto a leggere la risposta del direttore Del Noce sul resoconto stenografico, perché tra poco mi dovrò allontanare, essendo previste votazioni in Commissione trasporti.

ESTERINO MONTINO. Mi atterrò al tempo stabilito. Desidero solo esprimere una considerazione e porre una domanda al direttore.

I risultati sono incontrovertibili. È necessario essere seri nell'effettuare un'analisi, a prescindere dalle varie posizioni politiche, e leggere i dati come si presentano. È doveroso, però, porsi un problema di qualità, che anche RAI Uno si deve porre, perché il cambio di programmazione in favore dell'intrattenimento e della *fiction* ha tagliato fuori una serie di altri pezzi di programmazione estremamente importanti, e dovremmo riflettere sull'utilità di riprogrammarli. Generalmente, il cinema non offre grandi risultati, ma ne esiste anche una parte di qualità, che la RAI ha completamente abbandonato. Francamente, gli unici che programmano film di rilievo — tra l'altro, io stesso sono un appassionato — sono i canali Mediaset, Retequattro in particolare. In passato, RAI Due aveva una buona programmazione sul cinema ma, soprattutto nell'ultimo anno, è andata gravemente calando.

Esiste, dunque, un problema di valorizzazione della nostra produzione. Ricollegandomi all'ultima battuta del collega Merlo sulla produzione, ritengo, in base alle notizie in mio possesso, che soprattutto in questi ultimi anni la produzione si sia fortemente esternalizzata, nonostante la RAI sia dotata di centri di produzione all'avanguardia, di attrezzature, di tecnologie, di uomini e donne in grado di garantire una produzione di qualità. Mi risulta, inoltre, che questa produzione sia concentrata quasi esclusivamente su pochi soggetti: non si promuove una ricerca di mercato e, qualche volta, anche una concorrenza trasparente e chiara tra singoli soggetti che hanno la possibilità di produrre, tra imprese produttrici, ma si finisce per operare sempre con il solito si-

stema, che ha portato a sclerotizzare il rapporto tra alcuni centri di produzione privata e la RAI, compresa la sua rete.

Vorrei, dunque, conoscere il dato della produzione interna all'azienda, dell'utilizzo delle strutture RAI e degli appalti e delle commesse che si danno al di fuori dell'azienda stessa. Questo è un dato estremamente importante perché se, dal punto di vista economico, lo consideriamo soltanto sotto l'aspetto del risparmio rete-rete e dal calcolo della sua rete si evince che si è risparmiato ricorrendo all'appalto, è necessario considerare il costo generale, ovvero quanto costi, non alla sua rete, ma alla RAI nel suo complesso, lasciare questi centri di produzione completamente sguarniti ed impossibilitati a produrre. Si tratta di un problema serio e vorrei quindi conoscere la percentuale di riferimento.

EGIDIO ENRICO PEDRINI. Questi dati dovrebbero essere evinti dal bilancio, che invece (*Commenti*)...

PRESIDENTE. Prego cortesemente i colleghi di non interloquire tra loro e di consentire ai commissari iscritti a parlare di svolgere il loro intervento.

GIUSEPPE GIULIETTI. Verrò subito alle questioni che mi preme affrontare in questa sede, rivolgendomi anche ai colleghi del centrodestra in modo non polemico.

Fermo restando che condivido le domande poste dai colleghi Pedrini, Montino e Merlo, vorrei far presente che il mio intervento non mira ad alimentare uno scontro polemico. Ciò detto, vorrei si facesse attenzione a non rovesciare questo assunto, come avviene talvolta, affermando che, poiché il centrosinistra non fa processi, non chiede l'audizione immediata di un direttore o non solleva la questione in modo processuale, si definisce lo schema in cui vi è una RAI Tre « cattiva » mentre gli altri godono di unanimi consensi. Intraprendere questa strada si rivelerebbe disastroso.

Si tratta, invece, di uno schema diverso, ed io non introdurrò un meccanismo pro-

cessuale perché sono interessato a sapere altro dal direttore. Assumere permanentemente uno schema in cui ciascuno processa chi non gradisce non procura alcun vantaggio. Ad esempio, l'audizione di Ruffini si è rivelata senz'altro molto accesa. I commissari che oggi pongono questioni strutturali non sono soddisfatti, ma tentano — mi auguro con reciprocità — di avviare un altro metodo di ragionamento, in grado di far lavorare tutti i direttori di rete.

Detto ciò, solleverò alcune questioni, presidente Landolfi, sulle quali non ho mai avuto risposta, e di ciò il dottor Del Noce non è responsabile.

Ieri ho chiesto, direttore, perché, non ci sia stata altrettanta tempestività da parte di tutti noi nel domandare dove siano finite alcune persone cacciate dalla RAI che hanno vinto le cause. Ho citato l'esempio di una persona che Del Noce conosce bene: non mi riferisco ai casi classici, ma a Stefano Gigotti, straordinario direttore di rete, già segretario dell'Ordine dei giornalisti, che ha vinto tre cause sostanzialmente prive di seguito. Mi interrogo, dunque, sull'operato dei commissari. Certamente, il fatto che la Guzzanti, vinte le cause, non sia mai rientrata in RAI senza capirne le ragioni, non può essere archiviato: non lo riproponiamo oggi perché non c'entra, ma bisogna riconoscere l'esigenza di una reciprocità, che permetta di chiudere una fase, altrimenti si innesca un meccanismo non virtuoso. Lo dico in apertura perché, altrimenti, si potrebbero dare inutili letture strumentali del mio intervento.

Parto da ciò per formulare una serie di domande, una delle quali è rivolta al direttore ed anche al presidente. Vorrei sapere quanto conta, direttore, in materia di politica industriale, in questo momento, la fase di prolungato stallo in cui versa la RAI, con una situazione di non risoluzione che ha indotto persino l'associazione dei dirigenti della RAI ad affermare, unanimemente ed in modo clamoroso, l'impossibilità di procedere senza decidere.

Le chiedo di spiegarci, nella sua veste di direttore di rete e senza riferirsi alle vicende del consiglio di amministrazione, quale sia lo stato dell'arte in termini di

*budget*, di piani triennali, di digitalizzazione, questioni fondamentali in un'impresa, che si può reggere anche sugli ascolti, ma per la quale è fondamentale la digitalizzazione della rete e dei servizi. Quando si tratta non solo di trasparenza ma di previsione di *budget*, bisogna conoscere i costi e le possibilità — perché si tratta di un'impresa e non di un consiglio comunale, che presenta altre dinamiche —, ovvero sapere quale situazione si verifichi in questo momento, di fronte alla richiesta di un direttore di rete. In tal senso, chiederei al presidente di sottoporre anche all'ufficio di presidenza la proposta di audire l'ADRAI e l'USIGRAI, che hanno più volte segnalato uno stato di insopportabilità aziendale, ovvero una situazione di grave paralisi, che non può essere trascurata.

Le chiedo, inoltre, se ritenga — e questo vale per il direttore di RAI Uno, come per quelli di RAI Due e di RAI Tre — che alcune vicende riguardanti l'allontanamento di autori, di artisti o anche di temi debbano considerarsi concluse. Personalmente, non gradisco che Biagi torni su RAI Tre, perché ritengo che il suo rientro debba avvenire sulla rete che lo ha sempre ospitato, proprio per dare un segnale. Oggi abbiamo premiato Emilio Rossi, al premio Alpi, e ne sono stato orgoglioso perché, sebbene non condivida le mie idee, lo ritengo un grande maestro di giornalismo e di dignità, come Enzo Biagi. Mi piacerebbe che una serata straordinaria dedicata a ciò che ha fatto Biagi per la RAI venisse ospitata da RAI Uno, e che, talvolta, fossero ospitati comici che non si vedono più, i quali, peraltro, sarebbero i più implacabili fustigatori del Governo Prodi (*Commenti*). La satira è libera. Non ci sono copioni per la satira!

EGIDIO ENRICO PEDRINI. Stai parlando di Grillo?

GIUSEPPE GIULIETTI. Certamente non condivido alcune affermazioni di Grillo, ma in un paese civile...

PRESIDENTE. Si rivolga alla presidenza, onorevole Giulietti.

GIUSEPPE GIULIETTI. Ritengo che Grillo, che comunque è un testimone civile, debba potersi esprimere.

Voglio capire se sono previsti anche programmi con queste caratteristiche, che peraltro non debbono andare in onda su una rete specifica, perché non credo alle reti con ospiti, *testimonial* o temi fissi. Le chiedo se RAI Uno possa occuparsi anche di questo. Vorrei sapere se lei si sta interrogando su questo tema, se ritiene che possa essere affrontato e in che modo si possono lanciare segnali in tal senso.

È già stata posta dal collega Montino la domanda sul rapporto tra appalti e produzione di rete. Senza alcuna polemica, vorrei conoscere il ruolo e la funzione delle agenzie per l'organizzazione del *cast*, ovvero se sia quantificabile la funzione dei personaggi alla Lele Mora o similari nella formazione dei palinsesti e dei programmi.

A RAI Due tale funzione è stata del tutto evidente, mentre a RAI Uno lo è stata meno. Mi piacerebbe sapere, tuttavia, se lei consideri esagerato, in questi anni, l'apporto di alcune ditte nelle produzioni di eventi e anche di alcuni intermediari che, al di là delle vicende processuali, hanno inquinato pesantemente il clima aziendale e coinvolgono in gran parte soggetti esterni all'azienda. Al di là degli aspetti processuali, che non mi interessano, vorrei sapere se lei ritenga opportuno concordare una politica di riduzione e di diversificazione dell'appalto, giacché troppo spesso sono coinvolte solo le solite 4 o 5 aziende.

Non voglio, però, cadere nell'errore di indicare gli *opinion leader* al direttore.

Considero molto delicata la questione qui posta dal collega Beltrandi e tante volte dal presidente Landolfi. Non mi riferisco, adesso, al pluralismo politico, come non intendo parlare di Vespa, in particolare. Constato semplicemente, però, che, a fronte delle puntate dedicate al seno o al bacio — lo dico senza ironia —, non ve ne sono state altre su temi di particolare rilievo: ad esempio, mi piacerebbe che fosse dedicata una puntata al Darfur o alla pena di morte. Tra l'altro, lei fu uno dei pochi che, con grande sensibilità, seguì il

tema della pena di morte in occasione delle prime grandi marce negli Stati Uniti (mi piace polemizzare, ma anche ricordare alcuni momenti, senza farmi trascinare, come altri, dal clima, nella convinzione che in questo modo si possa impostare un dialogo costruttivo).

Per quanto concerne, dunque, il tema del pluralismo sociale, non conta soltanto quanto si vada ospiti da Vespa — come politica, sarebbe meglio andarci di meno —, ma anche quanto sia sotto vostra osservazione la pluralità delle presenze del mondo religioso, scientifico e sociale, aspetto più complesso. Nel dibattere temi come l'etica, la vita o la fecondazione, il problema non è costituito dalla presenza di Montino, Giulietti o Lainati, bensì da come sono rappresentate le diverse posizioni delle chiese, di chi crede, di chi non crede e della ricerca. Questo tema è molto più delicato della banalità del minutaggio.

Non voglio sottrarre tempo ai colleghi, e dunque mi avvio alla conclusione. Nei mesi scorsi, anche in questa Commissione, molti di noi si appassionarono alla richiesta di promuovere alcune serate speciali su temi di grande impatto, quali la grande battaglia contro la pena di morte, la moratoria, l'uranio impoverito e i disastri — questione posta dalla senatrice Franca Rame — provocati dal *post* conflitto in alcune zone del mondo, l'acqua, o il tema emerso al premio Ilaria Alpi. Tra l'altro, il 18 e il 19 maggio sarà inaugurata la nuova sede in Africa, intitolata ad Ilaria Alpi, e sarebbe bello che partecipasse anche una nostra delegazione, nelle forme e nei modi che l'ufficio di presidenza riterrà più opportuni. Mi piacerebbe, direttore, che in quella giornata ricordassimo Ilaria Alpi non solo con una targa, ma promovendo una serata speciale dedicata a quanto ha fatto e all'attuale situazione in quei paesi, a come ce la raccontò e a quello che oggi accade (penso al Darfur, su cui l'onorevole Beltrandi ha preparato una risoluzione molto argomentata).

Al di là di tutte le polemiche, alcune da me poste con forza, laddove la scelta di non metterle al primo posto esprime il tentativo di imporre a noi stessi e agli altri

un clima diverso, vorrei sapere dove lei individui il punto debole della programmazione di questi anni, se avverta un calo dell'attenzione alla qualità, alla tensione etica, se ritenga opportuno promuovere una riflessione e un'inversione in questa direzione, se questa possa essere una strada da indicare o se vi siano indicazioni di altro segno. Credo che su questo varrebbe la pena di svolgere una riflessione innovativa.

GIORGIO LAINATI. In questo momento, sono l'unico rappresentante dell'opposizione presente in Commissione, dunque, presidente, lei mi consentirà di fare talune sottolineature rispetto alle affermazioni di alcuni colleghi della maggioranza.

In particolare, come sempre, ho trovato molto suggestivo l'intervento dell'onorevole Giulietti e, su alcuni aspetti, mi sembra doveroso esprimere una convergenza: considero assolutamente condivisibile l'ipotesi di realizzare delle serate tematiche di alto profilo morale ed etico, che riguardino importanti tematiche della società nazionale ed internazionale. È però altrettanto evidente, signor presidente e onorevoli colleghi, come non vi sia uguale condivisione rispetto ad alcune considerazioni svolte da chi mi ha preceduto. Mi riferisco alla citazione di persone, peraltro non direttamente protagoniste — a parte Enzo Biagi — di programmi della rete del direttore Del Noce, quali la signorina Guzzanti.

Vorrei, infatti, ricordare al collega Giulietti che la signorina Guzzanti, oltre ad aver vinto le cause, non è rimasta inattiva in questo periodo ed ha realizzato un film, intervistando nella scorsa legislatura molti protagonisti di questa Commissione, dimenticandosi poi di chiedere la liberatoria, quindi con un puro sfruttamento, signor presidente, del *coté* commerciale del suo impegno intellettuale. A parte questa « trascurabile » dimenticanza della signorina Guzzanti, molte altre cose possono essere di un certo interesse.

È significativo che alcuni esponenti della maggioranza, come il senatore Montino, abbiano avuto la correttezza di si-

gnificare a lei, direttore, e a tutti noi, come i risultati della sua direzione siano incontrovertibili, perché evidenti e documentati da dati e da « videate » dei *computer*. Ritengo, dunque, molto importante sottolineare che, se la missione della rete ammiraglia del servizio pubblico consiste nel mantenere il suo pubblico, possibilmente aumentarlo e vincere la competizione con la più importante rete televisiva della concorrenza, e questo risultato è stato raggiunto e superato, si deve dar merito a chi dirige da cinque anni questa rete. Peraltro, è anche complesso riuscire a realizzare tale *mix* di qualità e di innovazione e la scommessa degli ascolti: questo è un altro risultato che deve essere sottolineato, perché anche il coraggio di innovare, da lei richiamato, direttore, rischiando di perdere qualche fetta del tradizionale pubblico di RAI Uno, è stata una scelta rilevante.

Allo stesso modo, signor presidente, onorevoli colleghi, si deve sottolineare come lo scorso anno i 25 titoli di maggiore ascolto delle *fiction* di RAI Uno siano stati quelli che hanno visto il successo sulla prima rete del servizio pubblico, tranne l'undicesima posizione ottenuta da una *fiction* della concorrenza. Ritengo, pertanto, che il risultato di 24 su 25, senatore Montino, costituisca un dato incontrovertibile, del quale mi rallegro. Non è altresì un caso se il primo titolo di queste *fiction* di maggior ascolto, tutte di RAI Uno, che ha superato i 10 milioni di telespettatori, fosse imperniato sulla vita di un grande pontefice come Papa Luciani.

Mi sembra altrettanto doveroso, direttore, testimoniarle la gratitudine per quanto RAI Uno, in collaborazione con il TG1, ha saputo fare nelle dolorose giornate della scomparsa del grande Papa Giovanni Paolo II e in quelle dell'elezione di Papa Benedetto XVI, come è stato importante dedicare, sere fa, una diretta al genetliaco del Papa, con un concerto che l'orchestra di Stoccarda ha voluto offrire in omaggio di Benedetto XVI. Mi sembra che queste scelte, insieme ad altre più

innovative, abbiano contribuito e contribuiscono a delineare il successo della sua rete.

Mi pare doveroso, inoltre, sottolineare altri due fattori. Il collega Beltrandi, della Rosa nel Pugno, nel tentativo di farle un garbato appunto, alla fine, è stato costretto ad annunciare un *question time* sul TG1 diretto da Gianni Riotta, con il quale immagino intenda sollevare delle polemiche.

Vorrei aggiungere un'ulteriore sottolineatura rispetto alle affermazioni del capogruppo della Margherita, che ha ricordato la sua autosospensione nel novembre del 2005, per il programma di Celentano *Rockpolitik*, vicenda che seguì una dinamica abbastanza chiara quando fu scelto il conduttore...

PRESIDENTE. Mi scusi, ma lei sta forse rispondendo in luogo del direttore?

GIORGIO LAINATI. No, sto sottolineando il contenuto di alcuni interventi perché sono l'unico che rappresenta oggi l'opposizione.

Quel programma esordì proprio con una palese violazione della *par condicio*, cioè con un ospite che, all'epoca, era un parlamentare europeo in carica del partito dei Democratici di sinistra. Se lei, dunque, compì quella scelta per non avallare una clamorosa violazione delle norme, allora agì correttamente, a mio avviso.

Lei ha giustamente sottolineato il sostanziale equilibrio del programma *Uno Mattina*, e mi rammarico che al riguardo vi siano state discrasie, giacché nel complesso il dato di sostanziale equilibrio è incontrovertibile, come affermato dal senatore Montino. È molto importante, dunque, mantenere tale equilibrio tra maggioranza e opposizione, così come perseguirlo anche quando ad una puntata di un programma con un esponente di una sola parte politica ne segua un'altra con un esponente della parte opposta: purtroppo, direttore, questo non accade negli altri canali del servizio pubblico e in particolare in alcuni programmi di RAI Tre.

EGIDIO ENRICO PEDRINI. Presidente, vorrei intervenire per fatto personale...

PRESIDENTE. In tal caso, se lo ritiene, le darò la parola al termine della seduta.

EGIDIO ENRICO PEDRINI. Desidero solo dire che, riguardo ai fatti precedentemente richiamati, io parlavo come « opposizione », visto che in RAI siamo in minoranza...

FRANCA RAME. Saluto il direttore Del Noce. Sono anch'io molto interessata alla vicenda di Pippo Baudo, perché ho seguito per cause di forza maggiore, essendo ammalata, il Festival di Sanremo e, da professionista quale mi permetto di considerarmi, ho ammirato Baudo per la volontà, la voglia di fare. Non ho capito cosa sia accaduto, ma ritengo che Baudo non meriti una valutazione negativa. Peraltro, come ho potuto constatare, anche la gente ha riconosciuto il suo grande impegno.

Riconosco, poi, che Bruno Vespa ha molta fantasia, perché, nella giornata della Telecom, ha scelto il tema delle gambe e, alla fine della trasmissione, si è rischiato un « gradito » spogliarello maschile.

Quanto a me, ho lavorato a RAI Uno nel 1962, con *Canzonissima*, che ho lasciato per la censura e, dopo quell'evento, ho partecipato ad un'altra trasmissione importante di Celentano, nel 1989, concludendo la mia esperienza in rete. Siamo nel 2007, dunque non sto parlando per me; auspico, però, che il direttore decida di realizzare una trasmissione sull'importante tema dell'uranio impoverito, cui non desidero partecipare, sebbene me ne stia occupando molto seriamente ed abbia lanciato una sottoscrizione. Anche l'altro ieri, a causa dell'uranio impoverito, è morto un soldato tornato dal Kosovo e mancano persino i soldi per trasportarne la salma da Milano in Puglia. Le potrei procurare scienziati, medici e persone colpite da malattie incredibili, quali leucemia fulminante, tumori, con la tragedia umana di madri impazzite e di famiglie rovinate, e sono pronta a mettermi a disposizione, senza partecipare, però, perché, dopo le

due precedenti esperienze, avrei paura di entrare in RAI Uno. Forse, ci entrerò come ricordo, quando segnaleranno la morte di una vecchia attrice diventata senatrice. Ad ogni modo, sono disponibile a procurarle le persone adatte a realizzare una trasmissione di grandissimo interesse, possibilmente non a *Porta a Porta*, perché Vespa non accetterebbe e non so neppure se lei potrebbe convincerlo.

FABRIZIO MORRI. È stato detto l'essenziale, perciò sarò breve. Innanzitutto, ringrazio anch'io il direttore di RAI Uno, cui mi rivolgo non nella sua veste di ex parlamentare di Forza Italia, ma come direttore di rete.

Spero che almeno il presidente dia atto ai commissari dell'Ulivo, ma in generale del centrosinistra, del loro sforzo di porre questioni di merito senza alcuna tifoseria politica legata alla collocazione di un direttore. Mi rendo conto che tale sforzo non viene apprezzato, ma, per quanto mi riguarda, ho affrontato con spirito critico anche l'audizione del direttore Ruffini. Pertanto, inviterei i colleghi a non chiosare le domande altrui o sollevare polemiche, e a riconoscere, piuttosto, come questo non sia un processo: le audizioni vengono svolte per approfondire materie che competono, in termini di indirizzo generale e di vigilanza, a questa Commissione parlamentare.

Mi unisco al collega Giulietti e agli altri parlamentari che le hanno chiesto di conoscere lo stato dell'arte sulla digitalizzazione, perché, se anch'io giudico positivo un lavoro che ha ottenuto risultati significativi sul piano dell'*audience*, oggi, ciò che caratterizza la rete ammiraglia, considerata anche la crisi del cinema, è l'intrattenimento e la *fiction*. Quanto da lei affermato è ragionevole e, non essendo un uomo di televisione, non propongo suggerimenti in senso contrario. Mi chiedo, però, se ritenga accettabile accontentarsi di questi risultati, che pure sono importanti finché l'azienda vive di un *mix* di pubblicità e di canone, o se non consideri, invece, più opportuno, in uno scenario futuro, in cui sarebbe auspicabile una

moltiplicazione di opportunità di trasmissione e in cui la risorsa frequenza dovrebbe diventare un bene meno prezioso, che la rete ammiraglia (che credo continuerà ad essere RAI Uno) non tralasci una riflessione sull'esigenza di riportare in televisione la grande cultura, oltre che alcuni fatti. Non chiedo una risposta immediata, bensì se sia in atto questa riflessione, visto che, al posto di RAI Uno, potremmo trovare altre opportunità trasmissive, sempre riconducibili ad un *brand*, ad un marchio, ad una rete ammiraglia titolare.

Pongo, quindi, una seconda questione. Sono soddisfatto dei risultati, ma rilevo un problema anche in RAI Uno. Senza dubbio, ha fatto molto per mantenere un certo pubblico, ma discordo da lei perché avverto fenomeni di crisi della televisione generalista. Il futuro appartiene ai giovani che, sebbene non abbiano escluso del tutto la televisione, usano altri mezzi, altri *media*, viaggiano su Internet, scaricano i film. Vorrei, quindi, sapere se qualcuno sta studiando un'offerta di nuovi prodotti, di sperimentazioni da proporre a questo pubblico, esulando dal mantenimento, che pure è stato faticoso e lodevole, di un pubblico tradizionale ed affezionato. Anche il collega Giulietti ricordava come esistano dati della realtà o generi che possono nuovamente funzionare per l'*audience*, nonostante siano di qualità: spetta agli uomini di televisione farla, ed è necessario rifiutare proposte che dalla politica volessero entrare troppo nel merito.

Non appartengo alla categoria dei politici che a volte pensano di saper fare anche i programmi, tuttavia, ritengo di avere il diritto-dovere di sapere se si stia valutando uno scenario futuro in cui anche le nuove generazioni possano essere interessate alla televisione del servizio pubblico. Questa è un'opinione politica, perché esiste un nuovo alfabeto da costruire, esiste l'Europa, e non ritengo che le questioni del pluralismo, della faticosa ricerca della qualità, della rappresentazione delle realtà sociali ed associative, delle diverse religioni, possano essere af-

fidate esclusivamente ad una logica di mercato e di competizione fra televisioni commerciali.

A partire dalla rete più importante, chiedo, dunque, se in RAI sia in atto una riflessione su questo ed esista qualche speranza di vedere, oltre quel 25 per cento, un servizio pubblico che non si limiti a tenere Canale 5 al 23 per cento, ma rappresenti qualcosa di più e di diverso.

**PRESIDENTE.** Porrò anch'io qualche domanda al direttore Del Noce, il quale, insieme a me e ad altri colleghi, ha mosso i primi passi da parlamentare all'interno di questa Commissione nell'ormai lontano 1994. Da allora, è passato molto tempo, ma il rapporto tra il Parlamento e la RAI è rimasto sostanzialmente lo stesso.

Mi sorprende, peraltro, che, nel corso di cinque anni, il direttore di RAI Uno non sia mai stato ascoltato da questa Commissione, per cui l'evento, oltre che importante, si rivela addirittura solenne.

Sono rimasto soddisfatto della relazione del direttore Del Noce, soprattutto per quanto riguarda il successo costante di RAI Uno negli ultimi anni. Desidero, infatti, evidenziare un dato solamente storico, e non polemico, fortemente contestato in passato, quando addirittura veniva adombrata una certa complementarità tra la RAI ed il suo concorrente diretto, e soprattutto tra RAI Uno e la rete commerciale immediatamente concorrente. A distanza di qualche anno, constatiamo invece come RAI Uno non solo abbia vinto, ma riporti una vittoria duratura, giacché si accinge a vincere l'ottava garanzia: ritengo che questo sia un dato molto importante.

Come già evidenziato dai colleghi che mi hanno preceduto, esistono, tuttavia, margini di miglioramento, situazioni d'ombra che devono essere maggiormente illuminate, soprattutto per quanto riguarda il tema della qualità, direttore, strettamente connesso a tutte le questioni sollevate dai commissari, anche a quella relativa al rapporto tra la produzione interna e il ricorso agli appalti esterni. Vorrei chie-

derle, dunque, se RAI Uno abbia mai ipotizzato di ridurre le trasmissioni « contenitore », come quelle della domenica, per sperimentare nuovi spazi televisivi, per incrementare la qualità della rete, per avvicinare un *target* giovanile alla programmazione della rete ammiraglia. Le pongo questa domanda, direttore, perché ritengo che il tema della qualità riguardi soprattutto le opportunità e gli spazi all'interno della tv.

La mia avversione verso i *reality show* non è nei confronti del genere. In una tv generalista — malata ma con i decenni contati — rientra il genere dei *reality*, e non sono drastico come il presidente Petruccioli, il quale li vuole eliminare, sebbene debbano essere ridotti, senza trascinare sulla programmazione dell'intera rete. Lo spazio che viene ridotto dovrebbe essere utilizzato per compiere sperimentazioni ed immaginare nuovi modelli per fare televisione, quindi una programmazione destinata soprattutto ai giovani che, come rilevato dal presidente Petruccioli e dal direttore generale Cappon, costituiscono il pubblico più erudito, più avvertito, più sensibile, che oggi sfugge alla RAI.

Ritengo, quindi, che un servizio pubblico debba porsi l'obiettivo non solo di conservare, ma anche di attrarre sempre di più, attraverso una programmazione qualitativamente più appetibile. Le chiedo, pertanto, se abbia ipotizzato di ridurre la portata dei grandi contenitori televisivi, soprattutto quello domenicale, utilizzando lo spazio per sperimentare nuovi programmi e nuovi modelli televisivi.

La seconda questione è relativa al cinema, perché lei ha espresso una considerazione molto interessante ma dolorosa. Riprendendo quanto detto dal senatore Montini, siamo di fronte a macrogeneri in esaurimento, lo sport ed il cinema (che viene sostanzialmente « spremuto » dalle sale cinematografiche, dalle *pay per view* e dai DVD). Quanto al secondo genere, si rileva, però, una certa attività perché RAI Cinema produce film. Al riguardo, vorrei rivolgerle una domanda che ho già posto al dottor Leone, chiedendole quale sia il rapporto tra RAI Cinema e le reti.

La RAI coproduce film; il direttore Leone ha confermato come talvolta l'azienda produca o acquisti, ma le reti non mandino in onda. Vorrei sapere perché questo accade e se non rappresenta una forma di sperpero, giacché o si sbaglia nel produrre e nel comprare, oppure nel non trasmettere.

Un'altra questione, sollevata anche dall'onorevole Giulietti e dalla senatrice Rame, riguarda la serata evento con il cinema, oltre che quella su temi particolarmente rilevanti. È stato qui ricordato un tema drammatico come quello dell'uranio impoverito, ma si potrebbe richiamare il tema delle acque che stanno trasformandosi da bene in risorse, quelli delle nuove sovranità che emergono rispetto a problemi cosiddetti globo-compatibili, del lavoro e della famiglia. L'onorevole Giulietti ha sintetizzato tutto questo facendo riferimento ad un allentamento della tensione etica, con una terminologia forse troppo impegnativa; comunque, io mi richiamo ad una nozione di servizio pubblico che ricomprende anche un valore pedagogico, giacché, a mio avviso, il servizio pubblico deve anche insegnare e formare. Per noi, l'importante è individuare le dosi, ovvero « spalmare » la cifra del servizio pubblico sull'intera programmazione, come la storia della RAI ci insegna.

Poiché i risultati sono evidenti — e il direttore lo ha testimoniato, confermato e dimostrato attraverso le cifre —, sarebbe sbagliato sprecare un'occasione di questo genere e non approfondire un tema così importante come quello della possibilità, per la rete ammiraglia del servizio pubblico — quella più seguita e con una maggiore responsabilità —, di non abdicare rispetto a tali problemi.

Vi è poi un'altra questione, direttore, che vorrei sottoporle, perché si è affacciata più volte all'interno della Commissione ed è stata spesso oggetto di polemiche. In una precedente audizione, ho rivolto una serie di domande sulla questione dei cosiddetti epurati al direttore generale Cappon, come ricordava l'onorevole Giulietti. Domenica prossima, Enzo Biagi tornerà su RAI Tre.

Alla luce di ciò, colgo l'occasione della sua presenza per esprimere l'esigenza di chiarire un dato.

Premesso che la polemica politica va bene, ed esistono gruppi che sono espressione della politica e quindi si comportano come all'interno di un'aula parlamentare, secondo la propria sensibilità e i propri modi, non vorrei che la RAI accreditasse una presunta epurazione di Enzo Biagi, perché mi risulta dalle carte, in base alle mie informazioni, che costui sia andato via in base ad una transazione. In altri termini, se nella polemica politica affermiamo che Biagi è stato epurato, per me va bene, mentre non è ammissibile che lo dica anche la RAI. Vorrei, quindi, che la RAI facesse chiarezza rispetto a questo tema, perché ci troviamo di fronte a un fatto storicamente non vero.

Vorrei sapere da lei, direttore, che è stato protagonista di quelle vicende, se effettivamente, in base alla documentazione disponibile, come i comunicati ANSA dell'epoca...

EGIDIO ENRICO PEDRINI. È un comizio...

PRESIDENTE. No, non è un comizio, onorevole Pedrini. Con quest'ultima domanda, stavo concludendo il mio intervento.

EGIDIO ENRICO PEDRINI. Dal momento che ci ha chiesto di limitare il nostro intervento a pochi minuti, ci aspetteremmo che anche lei facesse altrettanto...

PRESIDENTE. Onorevole Pedrini, la prego!

EGIDIO ENRICO PEDRINI. Lei mi ha interrotto tre volte, presidente...

PRESIDENTE. Non l'ho interrotta.

EGIDIO ENRICO PEDRINI. Io ho avuto questa impressione, invece.

PRESIDENTE. Era la sua impressione. Le assicuro, però, che non avevo tale intenzione.

EGIDIO ENRICO PEDRINI. Comunque, i tempi sono i tempi, presidente.

PRESIDENTE. Su questo, avrebbe potuto richiamarmi, segnalandomi il superamento dei tempi convenuti, e avrei sicuramente terminato, come ho fatto, senza alimentare polemiche di sorta. Peraltro, alla Camera sono previste votazioni alle 16,30 e al Senato alle 17, quindi abbiamo tutto il tempo per ascoltare la replica del direttore Del Noce e concludere quindi l'audizione. Detto ciò, mi scuso, comunque, con i colleghi per aver preso più tempo di quello che avrei dovuto utilizzare.

Do la parola al direttore Del Noce per la replica.

FABRIZIO DEL NOCE, *Direttore di RAI Uno*. Vorrei, innanzitutto, ringraziare tutti i senatori e i deputati per la cortesia con cui hanno posto le loro domande, al di là delle collocazioni politiche, il che, ovviamente, ha contribuito alla qualità del dibattito, di cui mi complimento, perché le domande poste non sono retoriche o polemiche, bensì entrano realmente nello specifico dei fatti e dell'attività di cui la RAI ed un suo direttore di rete sono chiamati a rispondere. Quindi, vi ringrazio già di questo.

Per le risposte, intendo seguire l'ordine degli interventi. L'onorevole Pedrini ha formulato innanzitutto una domanda su *Uno mattina*, citando anche un episodio specifico. Ebbene, tale trasmissione dipende solo al 50 per cento da RAI Uno, perché è una cogestione RAI Uno-TG1, quindi mi è difficile rispondere sia per la singolarità di un episodio (magari, anche trattato più volte in varie edizioni, su una trasmissione che dura 4-5 ore ogni mattina ed è gestita, ripeto, metà da noi e metà dal TG1), sia perché dovrei rintracciare anche la responsabilità del personaggio e della tematica. Mi è difficile, quindi, fornire una risposta specifica. Posso indagare e dargliela volentieri, ma, trattandosi di una valutazione di merito, chiederò informazioni e gliel'è fornirò prioritariamente.

Per quanto riguarda *Linea verde*, ho più facilità a rispondere perché, sebbene ignori l'episodio specifico, avendo condotto tale trasmissione per due anni, prima di diventare direttore di RAI Uno, sapevo com'era esattamente...

EGIDIO ENRICO PEDRINI. La De Santis dipende da lei?

FABRIZIO DEL NOCE, *Direttore di RAI Uno*. Era il mio vicedirettore. Generalmente, *Linea verde* quasi mai — almeno durante la mia gestione — ha intervistato o coinvolto esponenti delle istituzioni, ovvero sindaci o amministratori locali. Nata come *A come agricoltura*, si è rivolta sempre al mondo della produzione e degli agricoltori. Successivamente, si è allargata al tempo libero, al rapporto tra ambiente, tempo libero ed agricoltura, e ha tenuto conto delle interdipendenze che si sono positivamente create, ovvero del recupero dei centri storici o dell'ambientalismo.

Questi aspetti sono stati curati attraverso inviti che tendevano a spersonalizzare il problema del luogo, con un invito, in genere rivolto al sindaco, a partecipare al banchetto finale, nel quale l'amministrazione locale aveva la possibilità di esprimersi. Se nel suo caso c'è stata una mancanza, me ne rammarico e ne chiederò spiegazioni; mi permetto, però, di sottolineare che un direttore esiste anche per intervenire, se sollecitato in tempo: a me non è stato chiesto di intervenire. L'avrei fatto sicuramente, ma non per riguardo a lei...

EGIDIO ENRICO PEDRINI. L'abbiamo fatto, chiedi ai suoi collaboratori. Domandi pure al dottor Scipioni...

FABRIZIO DEL NOCE, *Direttore di RAI Uno*. A me non è stato segnalato, quindi dispiace che ciò sia avvenuto.

Per quanto riguarda gli stipendi, non so se i consiglieri di amministrazione ne siano a conoscenza; forse, dovrebbe chiederlo più a loro che a me, ma dubito che, qualora un consigliere di amministrazione chieda degli stipendi dei vertici RAI al

direttore generale, suo interlocutore diretto, quest'ultimo rifiuti di rispondere.

Per quanto riguarda i doveri dell'informazione sulla specificità della gestione, solo il direttore generale o il consigliere di amministrazione sono in grado di risponderle sui loro diritti e doveri.

Per quanto concerne i criteri delle assunzioni, lei ha molte ragioni. Sono assolutamente convinto che esistano anomalie, per cui, se mi chiede come si entra in RAI, non le so rispondere; lo stesso avverrebbe se lo chiedesse a quasi tutti i dirigenti RAI. Dobbiamo riconoscere solo come la maggioranza delle persone entri attraverso una causa. In assenza di un criterio reale che determini come entrare in RAI, si rileva un'enorme casualità: si entra come programmisti-registi, come prime utilizzazioni, come primi contratti, che poi si trasformano in « bacini », da cui si selezionano le persone, mentre i giornalisti diventano precari, con altri generi di iter. Esiste senza dubbio un percorso molto macchinoso che, come più volte ho segnalato in azienda, rende difficili le carriere ed induce ad un innegabile invecchiamento e ad una demotivazione delle persone. Proprio l'altro giorno, nel corso di una riunione con il direttore generale, abbiamo ribadito come sia anomalo diventare dirigenti in età così avanzata in RAI, dove i dirigenti più giovani — peraltro rari — hanno 40 anni: carriere così lente inducono ad essere demotivati.

Molte situazioni dovrebbero essere corrette, ma qui entriamo in una valutazione che esula dai miei ambiti di competenza all'interno dell'azienda.

Posso invece rispondere con maggiore sicurezza alle ultime due domande, riguardanti l'utilizzazione delle risorse interne e il Festival di Sanremo.

Per quanto riguarda l'utilizzazione delle risorse interne, ritengo opportuno distinguere due settori: il primo è il cosiddetto « sotto la linea », che riguarda il settore della produzione propriamente detto, il secondo è il « sopra la linea ».

Il « sotto la linea » — e rispondo anche alle domande postemi da altri commissari per quanto riguarda i centri di produzione

— è occupato oltre i limiti delle proprie capacità produttive, ovvero è utilizzato al massimo delle sue potenzialità, tanto che, talvolta, si deve ricorrere ad appalti esterni, perché mancano risorse interne sufficienti a soddisfare le produzioni delle reti, dei telegiornali, insomma dell'intera azienda. Per quanto riguarda il cosiddetto « sopra la linea », e qui rispondo solo per RAI Uno, non mi risulta che nella rete ci siano persone che non lavorano. La struttura ha circa 160-170 dirigenti e dipendenti impiegati alle sue dirette dipendenze, e migliaia di contratti di collaborazione esterna. Mi pare che la RAI stipuli circa 15.000 contratti di collaborazioni esterne all'anno; naturalmente, la maggioranza è costituita da contratti molto piccoli, spesso a termini molto brevi, o anche da assunzioni a termine di segretarie, quindi di tutti i generi. In tali casi, non si può ipotizzare una non utilizzazione di risorse, giacché queste figure vengono contrattualizzate proprio in quanto necessarie per l'azienda, per un programma o per sostituzioni che, in tal modo, possono anche costituire prime tappe verso successive assunzioni.

Risponderò più dettagliatamente anche ad altre domande riguardanti il problema dei rapporti fra appalti e risorse interne. Dubito, tuttavia, che l'azienda possa essere accusata di non utilizzare il proprio personale, tranne per quanto concerne le insufficienze fisiologiche comuni a tutte le aziende.

Per quanto riguarda il Festival di Sanremo, certamente...

EGIDIO ENRICO PETRINI. Il *budget* totale di cui dispone a quanto ammonta?

FABRIZIO DEL NOCE, *Direttore di RAI Uno*. Il *budget* totale di RAI Uno deve essere spiegato più articolatamente, perché, in realtà, è scorporato e dovremmo parlarne per quote. Esiste, infatti, il *budget* della cosiddetta utilità immediata, che oggi si aggira intorno ai 215- 220 milioni di euro e subisce sempre un'oscillazione, perché il consiglio di amministrazione lo aumenta in caso di eventi particolari o lo

diminuisce in base alle esigenze, ma non di tanto, perché la programmazione è avviata fino alla fine dell'anno. Poi, c'è il *budget* di RAI Fiction, quello di RAI Cinema, quello di RAI Sport. Tutti devono essere scorporati per quote, perché queste direzioni non lavorano soltanto per RAI Uno, ma sono trasversali. RAI Uno, ovviamente, occupa una grande parte della quota di RAI Fiction e una grande parte del *budget* di RAI Sport, perché gli eventi più costosi — *Champions League*, mondiali, europei, automobilismo — sono trasmessi sulla prima rete. Sulle altre, vengono trasmessi gli eventi che magari occupano un numero di ore maggiore, ma sono sicuramente minori dal punto di vista dell'impegno finanziario. Un *budget* totale viene realizzato alla fine dell'anno, ripartendo tali quote tra le varie reti.

Per quanto riguarda le selezioni del Festival di Sanremo, posso rispondere con molta chiarezza, avendo fatto cinque Festival e dovendo probabilmente preparare anche il prossimo.

Ho scelto fin dall'inizio, con estrema chiarezza, cinque anni fa, di nominare un direttore artistico, il quale a sua volta nomina una commissione, che quest'anno ha esaminato 1400 canzoni: avendo affidato loro tale compito, li lascio assolutamente arbitri del loro operato.

Mi ha fatto piacere che la senatrice Rame abbia apprezzato il lavoro svolto da Pippo Baudo quest'anno: a mio avviso, è stato un eccellente lavoro di selezione delle canzoni, nel quale non si può interferire. Non ho mai fatto, in questi anni, alcun tipo di — non chiamiamola interferenza, perché sarebbe un mio preciso diritto, volendolo fare —...

PRESIDENTE. Leggera pressione...

FABRIZIO DEL NOCE, *Direttore di RAI Uno*. Diciamo alcun tipo di intervento. Ad esempio, l'anno scorso, quando non è stato scelto Albano, avrei potuto chiedere spiegazioni o proporre di « ripescarlo ». Non l'ho fatto, in primo luogo, perché non si può seguire parzialmente una cosa: intervenendo per Albano dopo avere ascoltato

la sua canzone, infatti, avrei potuto essere accusato di non aver fatto lo stesso per altri cantanti.

Il Festival di Sanremo, purtroppo ...

EGIDIO ENRICO PEDRINI. Gli è stato chiesto di presentarsi con la moglie, per essere ammesso...

FABRIZIO DEL NOCE, *Direttore di RAI Uno*. Questo è un discorso riportato dai giornali, che ha sfumature differenti.

Questa è stata una prima proposta, rispetto alla quale Albano e Romina si erano mostrati cautamente disponibili a cantare insieme, possibilità poi sfumata. Il pezzo che avrebbero potuto cantare insieme è poi cambiato e la canzone di Albano, probabilmente, è piaciuta meno, quindi è stata eliminata.

Personalmente, non solo sono amico personale...

EGIDIO ENRICO PEDRINI. Parliamo, però, di un direttore. Lei ha correttamente usato il termine « arbitro », che definisce, appunto, chi agisce con arbitrio...

PRESIDENTE. Sono costretto a toglierle la parola, onorevole Pedrini.

EGIDIO ENRICO PEDRINI. Me la tolga pure !

FABRIZIO DEL NOCE, *Direttore di RAI Uno*. È il direttore artistico che sceglie; personalmente, io scelgo di non interferire con le sue decisioni. In questo caso, sono estimatore e amico di Albano, quindi lo scorso anno avrei avuto un'inclinazione personale ad intervenire, ma ho scelto di non farlo per le ragioni che ho spiegato prima. Il Festival di Sanremo è un mondo di una delicatezza straordinaria.

La domanda successiva era quella dell'onorevole Merlo...

PRESIDENTE. C'è ancora la domanda dell'onorevole Pedrini sul rapporto tra RAI Uno e RAI International.

FABRIZIO DEL NOCE, *Direttore di RAI Uno*. Anche su questo, le posso rispondere parzialmente, escludendo, però, l'esistenza di ritorni economici per RAI Uno, qualora RAI International trasmetta una delle nostre trasmissioni.

Per quanto riguarda il *budget* di RAI International, dovrebbe chiedere direttamente a loro, anche relativamente ai diritti sportivi, perché si tratta di una questione complicata e non vorrei fornire informazioni sbagliate.

A proposito della questione Festival di Sanremo-Baudo, domanda ricorrente che mi aspettavo, desidero precisare che i rapporti tra me e Baudo sono ottimi, quindi non è successo nulla di irreparabile. Il primo giorno, il giornalista Molenini, del *Messaggero*, mi ha rivolto una domanda che, solitamente, mi viene fatta alla fine, ricordando come, in passato, abbia affermato la necessità che il Festival di Sanremo ogni anno cambi conduttore. In ogni edizione, infatti, ho cambiato sempre conduttore perché ritenevo, ritengo e riterrò sempre, anche quando non sarò più direttore di RAI Uno, che l'unico elemento di novità di un festival, che per sua natura è ripetitivo, sia il cambiamento del conduttore, che evita agli spettatori la sensazione di assistere a una mera fotocopia di quello precedente.

Il Festival di Sanremo rappresenta un investimento molto forte della RAI, un evento nazional-popolare straordinario, seguito per cinque sere mediamente da più di 12 milioni di persone: se potessimo trasmettere cinque partite della Nazionale di seguito, ammesso che potesse giocarle, non avremmo risultati così straordinari. Sanremo riflette, però, anche un'anomalia, ovvero la presenza, in un evento privo di grandi novità, di circa 1.500 giornalisti accreditati per testate radio, fotografi, cine operatori, i quali, naturalmente, per poter scrivere devono speculare sul nulla e creare la notizia. Su questa domanda, cui ho risposto, è stato speculato.

Ciò che più mi dispiace, ma è stato fatto in buona fede e non sono intervenuto in tempo nelle precisazioni, è che si è mancato di ribadire che, prima di tutto,

ogni regola ha le sue eccezioni. Non è stato rivolto alcun insulto né causata una *diminutio* a Pippo Baudo e al lavoro da lui svolto, trattandosi solo di un'indicazione generale, dalla quale non mi dissocio. Ciò è stato interpretato come una mancanza di riguardo nei confronti di Pippo Baudo; essendo qui presente Franca Rame, credo di poter citare una delle leggi dello spettacolo, ovvero come non sia mai corretto — e riguardo a ciò faccio anche autocritica — occupare il palcoscenico altrui quando c'è un artista in scena. Essendoci Pippo Baudo in scena, avrei quindi dovuto scegliere di non pronunciarmi fino alla fine del Festival, anche se, in linea di principio, avevo espresso una esternazione di carattere generale, perché, finché il conduttore è in scena, non è giusto né porre questa domanda né formulare una risposta. Forse, sarebbe stato più corretto.

Le polemiche, tuttavia, fanno bene al Festival: non voglio affermare che questa polemica abbia contribuito al successo di questo Festival, però, certamente, ha alimentato la curiosità intorno a Pippo Baudo, che ha recitato, anche parzialmente, il ruolo della «vittima». È stata una sorta di grande gioco delle parti, all'interno del quale non è successo nulla.

Quanto alla domanda dell'onorevole Merlo su *Rockpolitik*, è passato un anno e mezzo, ma colgo volentieri l'occasione di chiarire, perché è stata operata indubbiamente una forzatura.

Ho sollevato un problema sul quale oggi mi sembra tutti convengano, anche l'attuale maggioranza, che, secondo alcuni, non è maggioranza in RAI per via del consiglio di amministrazione. Anche la maggioranza politica che esiste oggi in Italia riconosce come il direttore di rete abbia il diritto-dovere di controllare i programmi. Non ho mai esercitato censure, con me hanno lavorato gli artisti più vari, da Benigni ad Amendola, a Gianni Morandi, che hanno le tendenze politiche più diverse, ma ho sempre saputo quello che volevano fare e volevano dire, come ritengo sia normale. Recentemente, ho avuto il piacere di avere Dario Fo allo spettacolo di Ranieri: ha fatto un mono-

logo di oltre venti minuti, ma sapevo soltanto che cosa avrebbe detto in linea generale, non mi sarei mai permesso di chiedergli il testo scritto. Se, infatti, si ha il dovere, si deve avere anche il diritto, e viceversa. Non poter sapere da Celentano cosa volesse fare nel programma, di che cosa volesse trattare, e doverlo mandare in onda, mi ha posto nella condizione di dire all'azienda che aveva firmato un contratto — perché io mi ero rifiutato di farlo — in cui concedeva a Celentano carta bianca, con il diritto di andare in onda senza informare i vertici aziendali, e che non potevo fare altro che autosospendermi, perché dovevo essere esentato...

PRESIDENTE. È firmato dal direttore generale?

FABRIZIO DEL NOCE, *Direttore di RAI Uno*. È firmato dal direttore generale. Quindi, è chiaro che dovevo autosospendermi, perché non posso essere responsabile civilmente e penalmente di qualcosa che non posso vedere e che avevo il dovere di vedere. Le polemiche sono nate su questo: ribadisco che Celentano è un grandissimo artista, al di là delle polemiche personali che possiamo avere avuto, e che, se volesse tornare in RAI, troverebbe sempre le porte aperte, perché nessuno disconosce il suo altissimo livello. Ma certamente anche lui ha beneficiato di questa polemica, perché dieci giorni di dibattito pro o contro hanno automaticamente creato una enorme curiosità sul suo programma.

FABRIZIO MORRI. Ne ha beneficiato la rete...

FABRIZIO DEL NOCE, *Direttore di RAI Uno*. La rete ne ha sicuramente beneficiato.

PRESIDENTE. Si mettono d'accordo prima. È uno « schema » che funziona.

FABRIZIO DEL NOCE, *Direttore di RAI Uno*. Talvolta, viste dall'interno o dall'esterno, le polemiche hanno carature molto diverse.

Restava e resta per me una questione di principio che, come ho detto, non è assolutamente eludibile e non sarà mai più elusa in futuro, e cioè che il controllo editoriale, il sapere che cosa va in onda, è assolutamente indispensabile.

FRANCA RAME. Mi sembra legittimo.

FABRIZIO DEL NOCE, *Direttore di RAI Uno*. Mi fa piacere che anche lei lo affermi. Voi avete subito una censura nel 1962 su uno *sketch* sugli edili...

FRANCA RAME. Mi sembra legittimo purché non ci sia censura. Nel nostro caso, fummo noi ad andarcene.

FABRIZIO DEL NOCE, *Direttore di RAI Uno*. Esatto. Voi avete rifiutato di proseguire perché quello *sketch* sugli edili non poteva passare.

FRANCA RAME. Gli *sketch* furono tre.

FABRIZIO DEL NOCE, *Direttore di RAI Uno*. In una trasmissione.

Per quanto riguarda la domanda sulle risorse interne, sempre dell'onorevole Merlo, ritengo che le risorse interne siano ampiamente impiegate. Potrei fare un'escursione sul tema che si ricollega anche ad altre domande di altri commissari, per quanto riguarda i cosiddetti produttori esterni, ed anche alla domanda sul *cast*.

Innanzitutto, esiste il problema dei *format*, che oggi sono un fenomeno mondiale in prima serata. Mentre il *day time* è tutto di produzione interna, cioè un'ideazione interna, *Uno mattina*, *Occhio alla spesa*, *La prova del cuoco*, *La vita in diretta*, *Storia italiana*...

PRESIDENTE. *Porta a porta*...

FABRIZIO DEL NOCE, *Direttore di RAI Uno*. *Porta a porta* è in seconda serata, comunque sono tutte ideazioni interne. La struttura del *prime time* è costituita da *format* che hanno un mercato mondiale, quindi, per parafrasare un candidato alla

presidenza americana, Hubert Humphrey (il quale aveva rilevato come, per lui, competere contro Kennedy in una *nomination* democratica sarebbe stato come per un negozio di droghiere competere con una catena di supermarket), sarebbe impossibile realizzare i *format* all'interno della RAI. Essi subiscono una rielaborazione all'interno dell'azienda. Per primi, abbiamo preso *Affari tuoi*, *format* che ha segnato il grande rilancio di RAI Uno (e averlo individuato, forse, è stato il mio maggiore successo personale), e lo abbiamo riadattato alle esigenze di Bonolis e al gusto italiano.

PRESIDENTE. I *format* sono molto flessibili.

FABRIZIO DEL NOCE, *Direttore di RAI Uno*. Subiscono trasformazioni e ogni artista li modifica secondo il gusto, come è giusto.

Il problema dei produttori esterni è visto anche alla luce dei *format*, che non costituiscono un grande aggravio per l'azienda, laddove sarebbe un aggravio molto maggiore fare un *flop* con un *format* (*Commenti*).

Quanto alla percentuale, dipende molto dal *format*, dagli accordi, ma è una percentuale con tutto l'impegno del produttore esterno, che significa spesso *format*, *casting*, organizzazione. Nel caso di *Affari tuoi*, la Endemol, oltre a fornire il *format*, effettua la selezione dei concorrenti, mentre noi mettiamo tutto il resto: regia, produzione, conduttore, organizzazione. Credo che, sul costo complessivo, il contratto Endemol sul programma incida per circa il 15 per cento, compresa l'organizzazione e la selezione dei concorrenti; quindi, il costo del *format* sarebbe contenuto.

Se avessimo un altro *format*, con selezione dei concorrenti affidata all'esterno, risparmieremmo forse il 5 per cento, se il *format* fosse nostro; però, se il *format* fosse sbagliato, sarebbe un tale disastro per le casse aziendali da rendere evidente il beneficio di questo tipo di scelta. Cerchiamo, invece, di ricondurre all'interno

l'organizzazione e la produzione. Il *format* è un altro discorso, ed è anche possibile sceglierli e a comprarli sul mercato mondiale senza ricorrere sistematicamente ai produttori, ma passando ad un'organizzazione dello spettacolo all'interno.

La RAI non ha mai ceduto i due capisaldi, Festival di Sanremo e Miss Italia, che ha sempre realizzato con ideazione e produzione interne.

Stiamo, invece, sperimentando con successo, e pensiamo di portare avanti su tutti i programmi, la scelta del *cast* degli artisti non più affidata al produttore esterno, a società specializzate, ma realizzata all'interno. Questo dovrebbe consentire di ridurre i costi e gli esperimenti stanno andando bene, sulla duplice strada di aumentare lo spazio nella produzione dei programmi e di riappropriarci totalmente del *casting*.

Per quanto riguarda la domanda dell'onorevole Beltrandi sul pluralismo, egli ha citato casi specifici, che però riguardano il TG1, perché, nel caso di *Uno Mattina*, nelle elezioni dello scorso anno, eravamo espropriati. Anche adesso, *Uno Mattina* e *Porta a Porta* sono ricondotti a testata e non sono più nella disponibilità del direttore di rete. Quando ci sono le elezioni, non posso risponderne perché non è più il mio ambito.

Il senatore Montino ha espresso considerazioni di carattere generale che condivido, perché presentare soltanto *fiction* e intrattenimenti pone dei limiti, e il cinema costituisce un valore culturale nazionale. Con profondo rammarico, constato come i giovani non vedano film come *Roma città aperta*, *Senso* e *La dolce vita*, capolavori del cinema italiano; probabilmente, però, è compito delle altre reti, e non di RAI Uno, «rieducare» — se il termine è ammesso — un pubblico giovane ad una visione ...

PRESIDENTE. «Riconvertire»...

FABRIZIO DEL NOCE, *Direttore di RAI Uno*. Riconvertire è il termine giusto.

Si tratta di veri capolavori, che fanno parte della nostra storia e la cui visione sarebbe anche un godimento. Ritengo un

grande limite non vederli; probabilmente, si potrebbe promuovere una campagna di sensibilizzazione su questi argomenti che riunisca persone della cultura e della politica, alla quale ci aggregheremmo molto volentieri, inserendoli come parti di un programma culturale trasmesso con una certa enfasi e una certa ambizione. Certamente, il cinema di oggi non è altrettanto grandioso, pur utilizzando grandi investimenti, grandi spettacolarità ed effetti speciali, ma è un prodotto «usa e getta», tant'è che, nel momento del secondo passaggio, si assiste ad un drastico calo di spettatori. Solo il caso *Pretty woman* rappresenta un fenomeno irripetibile, in quanto è un film che continua ad ottenere il 18-20 per cento di *audience* in qualunque momento venga trasmesso, mentre gli altri subiscono oggettivamente grandi limitazioni.

L'onorevole Giulietti mi ha rivolto domande molto interessanti; mi dispiace che non sia presente in questo momento e lo ringrazio personalmente per avere ricordato, quando ero corrispondente negli Stati Uniti, il mio impegno personale contro la pena di morte e per le tematiche proposte.

Per quanto riguarda le persone che vincono cause, come la Guzzanti, non posso rispondere: se qualcuno vince una causa, infatti, non viene interpellato un direttore di rete su come dare corso all'esito di quella causa. Si tratta di una questione tra uffici legali, di cui non vengo mai direttamente investito, a meno che non si tratti di qualcuno che abbia vinto una causa su RAI Uno e debba essere reintegrato.

Mi limito a dire che la Guzzanti ha lavorato nel programma di Morandi e in quello di Celentano, quindi, per il suo genere di comicità, è stata utilizzata su richiesta degli stessi artisti. Diverso sarebbe affidarle un programma su RAI Uno, per evidenti ragioni di carattere editoriale e di specificità di rete, non per problemi di natura politica.

Per quanto riguarda lo stallo dell'azienda, RAI Uno, al momento, non presenta una situazione allarmante. Esiste il

problema tecnico di rispettare i tempi previsti per la digitalizzazione, rispetto al quale auspico un'accelerazione e non un rallentamento.

PRESIDENTE. La Commissione ha provveduto ad introdurre nel contratto di servizio elementi di accelerazione.

FABRIZIO DEL NOCE, *Direttore di RAI Uno*. Questo è stato assennato, perché un ritardo tecnologico può diventare pericoloso nei confronti delle altre emittenti, soprattutto di Sky, delle *pay tv* o di chi utilizzi un sistema più avanzato da un punto di vista tecnico.

RAI Uno non è in una posizione di stallo, i problemi dell'azienda hanno sempre risparmiato la rete ammiraglia, perché tutti sanno che i nostri...

PRESIDENTE. L'onorevole Giulietti chiedeva se non vi è il rischio che la situazione di stallo all'interno della RAI possa riflettersi negativamente su RAI Uno. La condizione di stallo era quindi riferita all'azienda.

FABRIZIO DEL NOCE, *Direttore di RAI Uno*. Ho risposto all'inverso, ma è lo stesso genere di risposta. Il senso di responsabilità generale presente all'interno dell'azienda fa sì che i problemi di RAI Uno vengano sempre risolti. Certamente, faticiamo anche noi nell'approvazione dei contratti, ma sappiamo che RAI Uno deve andare in onda, che gli stipendi della RAI si pagano con RAI Uno, quindi abbiamo una corsia preferenziale all'interno dall'azienda.

Per quanto riguarda artisti come Grillo, mi fa piacere rispondere ad una domanda di questo genere perché tutti vorrebbero Grillo, almeno una volta, sulla loro rete. Personalmente, lo vorrei, però inseriamoci tra chi fa la domanda e chi dovrebbe mandarlo in onda, prescindendo totalmente dalla parte politica di Grillo e considerando solo le sue polemiche «industriali», che farebbero entrare immediatamente in conflitto la RAI con tutti gli investitori pubblicitari. L'impatto che

Grillo ha nel parlare di questi temi sarebbe devastante rispetto alla possibilità di una riparazione successiva.

Vorrei sapere chi si assumerebbe la responsabilità di una scelta di questo genere: basti pensare che già molti ritengono azzardata la mia scelta di portare Funari su RAI Uno, sebbene io lo consideri un vero fenomeno televisivo, l'occasione sia molto propizia e personalmente mi piaccia l'idea di un'innovazione e di portarlo in onda, così come sono sempre felice di ospitare Benigni.

Sono tutte persone che si esprimono liberamente, ma possono suscitare polemiche perché ci sarà sempre qualcuno che non condividerà quanto dicono, sebbene rimangano entro i canoni di un canovaccio accettabile.

Allo stesso modo, il discorso della satira è molto delicato, perché grandi artisti come Benigni, Fiorello e molti altri hanno un tocco che, anche quando è pesante, si rivela molto leggero, perché possiedono la capacità di compiere un salto *in extremis* per alleggerire.

La satira è molto pericolosa e può diventare un'arma impropria: ho sempre ritenuto che alcuni personaggi si prestino ad essere satirizzati più di altri e che alcuni l'accettino di buon grado, altri meno. Un diritto alla satira esiste, ma, così come esiste un diritto ad una *par condicio* da parte delle forze politiche, una persona non può essere lapidata attraverso la satira, che non può diventare una forma di gogna mediatica: specialmente su una rete generalista come RAI Uno, quindi, è necessario essere molto attenti a questo tipo di linguaggio. Tranne quando c'è questa arte dei grandi creativi, ho sempre considerato la satira come una forma molto pericolosa perché, se usata in termini rozzi, diventa un'aggressione.

Questa è la mia opinione personale, da cui si può dissentire, ma ritengo sia un argomento da affrontare con cautela, soprattutto su una rete ammiraglia di servizio pubblico.

Per quanto concerne Biagi, rispondo collegandomi anche alla domanda del presidente. Sono trascorsi cinque anni e sem-

bra, quindi, paradossale parlarne oggi per la prima volta. Avrei potuto essere convocato all'epoca, forse lo è stato Saccà, l'allora direttore generale.

Biagi ha scelto definitivamente di non accettare la proposta, che in un primo tempo aveva accolto, di fare una seconda serata su RAI Uno e alcune prime serate da concordare nell'arco dell'anno: l'argomento è stato trattato sia a livello contrattuale sia a livello di transazione direttamente da Saccà, perché l'ultimo contratto a Biagi era stato fatto dal precedente direttore generale e quindi, per regola aziendale, doveva essere il direttore generale a trattare direttamente con Biagi. I particolari precisi non li riferisco perché, ovviamente, dovrebbero essere chiesti a Saccà, in quanto allora direttore generale, però il risultato mi sembra risulti evidente da un'intervista rilasciata oggi da Biagi, in cui accenna come, se si fosse trattato di una questione economica, avrebbe potuto accettare l'offerta di RAI Uno di allora e rimanere. Poi sono state scelte altre strade, sono emerse come sempre le polemiche politiche, che prendono il sopravvento sulla parte contrattuale meno spettacolare, però la verità è oggettivamente questa.

Per quanto riguarda le agenzie e i *casting*, ho già risposto, mentre le aziende « chiavi in mano » non esistono, specialmente nell'intrattenimento.

PRESIDENTE. C'era la domanda dell'onorevole Giulietti, ripresa anche dalla senatrice Rame, a proposito di serate evento su temi particolarmente...

FABRIZIO DEL NOCE, *Direttore di RAI Uno*. Questa è ancora successiva, risponderò dopo.

EsercitiAMO sempre il controllo editoriale pieno, possiamo dare maggiore o minore spazio ai produttori esterni nella gestione degli artisti. La Ballandi, ad esempio, è un'azienda che gestisce direttamente artisti quali Fiorello; ma per Fiorello non si tratta di *format* bensì di uno *show*, quindi il contratto diventa omnicomprensivo, sebbene la produzione rimanga sem-

pre in mano alla RAI, così come il controllo editoriale. E questo è il massimo concesso, mentre gli altri invece hanno collaborazioni molto minori.

Per quanto riguarda le tematiche, la parte forse più interessante delle domande poste, sono perfettamente consapevole dell'esistenza di alcuni limiti, per quanto riguarda il cinema, la grande musica, spesso la cultura, limiti della stessa televisione rispetto alle potenzialità di certi generi.

Alcuni sono limiti strutturali della televisione. Sulle tematiche, si ripropone la stessa domanda, ovvero quante tematiche siano suscettibili di essere portate all'attenzione di una rete generalista, e soprattutto quante possano andare in prima serata. Il problema centrale è che spesso si identifica la televisione con le prime serate.

Forse, questa è l'innovazione che dovremmo perseguire, perché la prima serata ha un valore simbolico, laddove andare in prima serata rappresenta un *plus* rispetto ad una gestione normale del palinsesto del *day time*, quindi è un'ambizione condivisa. Non tutto, però, è adeguato alla prima serata: ad esempio, talvolta, trasferendo *Porta a porta* in prima serata, si rileva lo stesso ascolto che ottiene in seconda serata, il che significa che il bacino di utenza è questo. Abbiamo solo uno *share* molto minore, essendo il bacino potenziale molto maggiore: in altre parole, riceviamo solo il danno senza averne il vantaggio, perché chi vuole seguire quell'argomento lo segue in seconda serata.

Ritengo, perciò, che per compiere un progresso in questi settori sia necessario individuare altri spazi, che non si limitino alla prima e alla seconda serata, ma siano anche il *day time* e spazi qualificati in cui certi temi possano essere ampiamente dibattuti e approfonditi.

Il problema dell'acqua è un problema drammatico, come anche il problema ecologico: lo affronteremo, per esempio, nello spettacolo di Funari, attraverso testimonianze che dovrebbero farne toccare con mano la drammaticità. In particolare, è stata prevista la presenza del Primo mi-

nistro e del ministro degli esteri di un arcipelago in cui dovranno essere trasferite 10.000 persone della capitale perché l'isola sprofonda, e quindi fra pochi anni non esisterà più.

Non sono temi leggeri, bensì reali, che riguardano il futuro dell'umanità: portato nell'aspetto spettacolare e paradossale della prima serata di Funari, ritengo che questo tema avrà un impatto generale, inducendo tutti a porsi il problema, perché, per dirla con Oscar Wilde, purtroppo c'è sempre qualcosa di estremamente meschino nelle tragedie altrui, giacché ciò che non ci tocca direttamente viene considerato lontano.

Quando Clinton era Presidente degli Stati Uniti — ero corrispondente in America, allora —, nel 1997, alle Nazioni Unite, aveva affermato che molti arcipelaghi, dalle Maldive in poi, sarebbero sprofondati e che la Louisiana e la Florida avrebbero subito inondazioni che avrebbero sottratto gran parte del territorio. Quando però si è verificato il disastro di New Orleans, nessuno ha ricordato che Clinton l'aveva predetto, sebbene si trattasse di un Presidente degli Stati Uniti, non di una persona priva di potere. Aveva predetto ciò che si è verificato pochi anni dopo, però si riscontra una diffusa insensibilità nei confronti di certi temi.

Personalmente, sarei felice che RAI Uno fosse artefice e protagonista di campagne bipartisan su questi argomenti e su temi che riguardano tutti, come la pena di morte, anche allargandola ai diritti di difesa, perché certe questioni sono di peculiare rilevanza ed attualità.

**PRESIDENTE.** Certo, è il pluralismo dei punti di vista.

**FABRIZIO DEL NOCE, Direttore di RAI Uno.** Ci lamentiamo, infatti, dell'Italia, ma esistono Stati in cui il diritto di difesa manca vergognosamente e, in tali casi, sarebbe una conquista generale dell'umanità se questi temi diventassero una conquista civile per tutti. Sarei felice che potessero essere affrontati.

Personalmente, in quest'ultima fase della mia direzione, voglio impegnarmi a

sfruttare altri spazi che esulino dalla prima serata, per portare avanti simili approfondimenti. Inviterei, però, la politica a considerare la programmazione nel suo complesso, valutando se i temi siano affrontati e non dove lo siano, perché affrontarli in orari punitivi è ingiusto, mentre è doveroso affrontarli in orari compatibili, anche se ciò che è qualità non necessariamente può essere televisivamente compatibile.

Dante è sicuramente altissima qualità mondiale, ma diventa televisivamente compatibile solo quando lo interpreta Benigni: è un grande dolore, perché credo sia una privazione al pubblico non proporre Dante, ma è una scelta obbligata se manca chi lo sa interpretare.

Non mi è ancora riuscito di realizzare un progetto simile con la grande musica, mia grande passione: personalmente, amo Wagner, Bruckner, Strauss, ma non ho mai osato portare questi autori su RAI Uno, perché so che otterremmo risultati devastanti.

Quanto al teatro, purtroppo ha una specificità diversa, ha ritmi e scenografie che non sono riportabili direttamente in televisione, come la lirica. Forse, non si è ancora trovato il modo.

FRANCA RAME. E c'è il telecomando...

FABRIZIO DEL NOCE, *Direttore di RAI Uno*. Appunto, questo è il problema.

L'ultima domanda riguarda i punti deboli. Uno dei punti deboli che ravviso in RAI Uno, in questi anni, è la difficoltà di aprire nuovi orizzonti su tali tematiche. Vorrei però sottolineare il peso di un insuccesso. Lo scorso anno, in occasione del decimo anniversario di Chernobyl, abbiamo positivamente realizzato una trasmissione di Piero Angela sull'uranio e sui rischi ad esso connessi; però, una trasmissione che non andasse bene implicherebbe l'impossibilità di farne altre, quindi bisogna procedere con estrema attenzione per quanto riguarda le prime serate.

L'onorevole Lainati rilevava come i successi della *fiction* rappresentino un elemento di grande editorialità da parte della

RAI. Trasmettere un film, per quanto importante possa essere, è semplicemente riproporre un prodotto di altri, mentre la *fiction* costituisce invece una scelta, un grande contributo all'industria nazionale, alla rivisitazione della storia.

Concordo con la senatrice Rame che sarebbe stato più opportuno che *Porta a Porta* avesse affrontato il caso Telecom piuttosto che il tema delle gambe; talvolta, però, non si riesce ad organizzare un sufficiente livello di partecipazione, per esempio invitando Tronchetti Provera o Beppe Grillo, che era stato un protagonista, per poter giustificare una puntata. In quel caso, se non si riesce a realizzarla, queste puntate rappresentano riempitivi.

Concordo, altresì, sull'esagerata attenzione verso il caso di Cogne, ormai divenuto un fenomeno mediatico anziché giudiziario.

Ho già risposto alle altre tematiche sollevate dalla senatrice Rame, che ricordo di aver visto per la prima volta nel 1964 a Torino, al teatro Carignano.

Per quanto riguarda le domande dell'onorevole Morri, ho già risposto sulla digitalizzazione, mentre la cultura rappresenta certamente un grande problema, soprattutto per i giovani.

Sulla cultura, però, è indispensabile affrontare un discorso di interazione tra le reti. Quando si riesce a portare un grande evento culturale alla ribalta di RAI Uno, come ad esempio Benigni, si tratta sicuramente di un grande successo, ma c'è poca disponibilità; oltretutto, è necessario considerare che, rispetto al passato, di grandi artisti ce ne sono sempre meno e sempre meno disposti ad andare in televisione. Celentano ci va ogni cinque o sei anni, mentre Fiorello è assente da quattro anni da RAI Uno: sono scelte loro, non certo nostre. Abbiamo, quindi, grosse difficoltà a reperire un grande artista che, soprattutto con l'attuale competitività di *audience*, intenda rischiare in televisione.

I giovani rappresentano un grande tema e sono assolutamente d'accordo con l'onorevole Morri: l'invecchiamento del pubblico rappresenta uno dei problemi della televisione. Vorrei, però, risponderle

tecnicamente, giacché una rete giovane dev'essere sempre tale, mentre una rete generalista è per natura più anziana.

L'unica rete coerente, in Italia, con la sua *mission* giovanile è Italia 1: dividiamo in uno schermo le palle di collocazione per età e genere di pubblico e constateremo come Italia 1 abbia sempre il massimo del pubblico giovanile. Le altre reti sono tutte assiegate in una zona centrale-alta di questo diagramma, perché tra Canale 5 e RAI Uno vi è una differenza di tre anni, che può essere considerata poco o molto, però non è oggettivamente una grande differenza di età. Dovremmo cercare indubbiamente di ringiovanire il nostro pubblico, considerando, però, come il pubblico apparentemente invecchi, ma in realtà quelli che un tempo erano considerati vecchi oggi rappresentano ancora la popolazione attiva.

Il problema dei giovani deve essere, dunque, inquadrato nella *mission* di una rete, che potrebbe essere RAI Due per la nostra azienda, in grado di mantenere e rafforzare il rapporto con il pubblico giovane.

Ritengo questa l'unica strada per stabilire un rapporto con i giovani, anche perché il frazionamento del gusto giovanile è cambiato rispetto, per esempio, ai miei tempi, quando tutti, dai 16 ai 70 anni, ci riconoscevamo nel Festival di Sanremo.

Oggi, ai giovani piacciono gli Zero Assoluto e agli anziani piace Albano, ma chi guarda gli uni non segue l'altro: la segmentazione fa dunque sì che una rete generalista abbia scarse possibilità di attrarre i giovani, perché i giovani non sopportano ciò che piace agli anziani, tranne per personaggi come Benigni e Fiorello.

Questo riguarda anche il discorso culturale sollevato dall'onorevole Morri, che meriterebbe un dibattito molto più attento.

Infine, *last but not least*, vengo alle domande poste dal presidente Landolfi, cui darò brevissime risposte. Per quanto riguarda la riduzione di *Domenica In*, avevo già inviato una proposta in consiglio di amministrazione, che è stata bocciata perché un programma storico della RAI come questo non deve essere mutilato o

smontato. Ritengo che sia un programma troppo lungo nell'arco di sei ore e che bisognerebbe limitarne in parte la struttura, ma ho sempre ottenuto parere negativo da parte dell'azienda.

Per quanto riguarda la riduzione dei *reality*, non ne abbiamo mai fatti, quindi non possiamo ridurli.

PRESIDENTE. Era solo per portare un esempio...

FABRIZIO DEL NOCE, *Direttore di RAI Uno*. Quanto al discorso della messa in onda di quanto prodotto da RAI Cinema, quest'ultima è l'unica delle strutture aziendali, essendo indipendente, su cui non abbiamo un controllo su acquisti e produzione: sappiamo quello che fanno e quello che hanno acquistato, ma non lo promuoviamo e non ne abbiamo un'indicazione. Se un programma prodotto da loro è adatto a RAI Uno, lo trasmettiamo, ma quasi sempre affermano che i loro prodotti non sono adatti alla nostra rete per le aspettative di *audience* e quindi, sotto questo profilo, siamo limitati.

L'ultima domanda, a cui ho già risposto, riguardava Biagi.

Credo di avere risposto abbastanza esaurientemente e ringrazio i commissari per la cortesia di questa audizione.

PRESIDENTE. Ringrazio il direttore di RAI Uno per la disponibilità manifestata. A nome della Commissione, esprimo la nostra soddisfazione per le modalità e l'esito di questa audizione, basata su domande precise e su risposte estremamente esaurienti.

Dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 16,30.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

---

*Licenziato per la stampa  
il 28 maggio 2007.*

---

€ 0,60

*Stampato su carta riciclata ecologica*



\*15STC0003770\*